

## Capitolo Sesto

# La politica fiscale

### 1. LO STATO ED IL SUO BILANCIO

Prima di discutere del bilancio dello Stato è necessario fare chiarezza sulla stessa parola «Stato», utilizzata con diverse accezioni e finalità. Talvolta, con un'interpretazione estensiva, per *Stato* si intende tutto il settore pubblico, in altri casi per *Stato* si intende, riducendo la portata del termine, un suo organo.

All'interno del *settore pubblico* è possibile distinguere:

- il **settore statale**, composto dalle *amministrazioni centrali*;
- le **amministrazioni locali** (Regioni, Province, Comuni, Università, Camere di commercio, ecc.);
- gli **enti di previdenza e di assistenza** (INPS, INAIL, ecc.).

La politica fiscale è realizzata da vari organi del settore pubblico, ognuno caratterizzato da diversi gradi di autonomia ed autorità, oltre che da diverse regole di funzionamento e composizione. Le relazioni e gli scambi tra unità ed organismi interni al settore pubblico, ad esempio i trasferimenti tra Stato e Regioni, non saranno vagliati in questa sede.

Passando all'analisi del bilancio dello Stato, presentiamo l'*identità contabile di bilancio fondamentale* che, nella sua astrattezza, si presta ad accogliere e definire grandezze sia monetarie che reali:

$$[1] B = T - Cg - Trc - Trk - INT - Ig$$

il significato dei simboli è il seguente:

B = saldo di bilancio

T = entrate correnti

Cg = spese correnti

Trc = trasferimenti correnti al netto degli interessi

Trk = trasferimenti in conto capitale

INT = interessi sul debito pubblico

Ig = investimenti netti

Questa formula è più complessa di quelle solitamente utilizzate in politica economica, tuttavia nella sostanza non ne differisce ed ha il pregio di tenere separate alcune voci che confluiscono in una medesima componente quando per l'obiettivo dell'analisi non si richiede un maggiore dettaglio.

Avremo perciò che la spesa pubblica, solitamente indicata con G, diventa adesso pari alla somma delle spese correnti e degli investimenti, mentre i tra-

sferimenti, genericamente indicati con Tr, vengono distinti in tre categorie di cui una individua gli interessi sul debito pubblico.

$$[2] G = Cc + Ig$$

$$[3] Tr = Trc + INT + Trk$$

Le poste attive di bilancio, ossia le entrate, si dividono in:

- *entrate correnti* corrispondenti in massima parte al gettito fiscale e, in percentuale ridotta, ad altre fonti, quali possono essere gli utili delle aziende pubbliche;
- *entrate in conto capitale* che derivano dalla alienazione di beni pubblici, ovvero dal rimborso di crediti.

Nel settore della spesa pubblica trova spazio:

- *la spesa per consumi pubblici* destinata ad accogliere ogni costo sostenuto per consentire l'attività della pubblica amministrazione (costi del personale, dei materiali di consumo, ecc.);
- *la spesa per investimenti pubblici* (impiegati per la realizzazione ed il mantenimento di scuole, ospedali, strade, fognature, ecc.);
- *i trasferimenti correnti* (aventi come destinatari le famiglie, le imprese, il resto del mondo);
- *gli interessi sul debito pubblico*;
- *i trasferimenti in conto capitale*, solitamente a fondo perduto, elargiti allo scopo di favorire l'iniziativa imprenditoriale privata in sedi disagiate (aree depresse, luoghi terremotati o colpiti da altre calamità naturali, ecc.).

Il **saldo complessivo di bilancio** accoglie sia la parte corrente che quella in conto capitale, un'eccedenza del saldo corrente, che rappresenta un *risparmio pubblico*, può essere trasformata in una spesa nella parte del conto capitale.

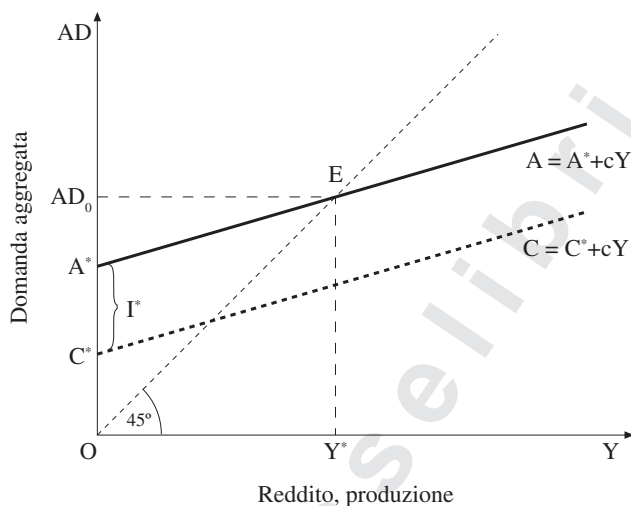
La politica fiscale, nel nostro paese, trova la sua formulazione più compiuta nella *legge annuale di bilancio* redatta in armonia con il *documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF)* che predispose un programma triennale.

Infine la *legge finanziaria e le leggi collegate alla manovra finanziaria* consentono l'applicazione delle linee guida presentate nel DPEF, stabilendo, fra l'altro, il **limite massimo di disavanzo** a fronte del quale è possibile ricorrere al mercato finanziario, ed il **saldo netto da finanziare**, per ciascuno dei tre anni previsti dal documento di programmazione. Il primo importo si ottiene come saldo, dalla somma delle spese e dei debiti da rimborsare meno le entrate e i prestiti da accendere, mentre il secondo dal totale delle spese diminuito del totale delle entrate, senza tener conto dei prestiti da accendere o da rimborsare.

## 2. LA RELAZIONE TRA REDDITO, OCCUPAZIONE E IMPOSTE

La relazione esistente tra reddito, occupazione ed imposte viene studiata a partire dalle equazioni del modello keynesiano.

Come è noto, il modello, nella determinazione del livello del reddito, si serve di una rappresentazione grafica che, con l'ausilio di una retta a 45° nel primo quadrante, rende uguali la spesa aggregata AD ed il reddito Y, come si vede nella figura 1.



**Figura 1**

La retta AD è ottenuta come somma delle funzioni del consumo,  $C$ , degli investimenti,  $I$  e della spesa pubblica,  $G$ .

Gli investimenti e la spesa pubblica vengono considerate componenti autonome del reddito in quanto la loro dimensione viene stabilita da scelte indipendenti, rispettivamente, degli investitori guidati dai loro *animal spirits* e dei *policy makers* che perseguono finalità di interesse pubblico.

I consumi, invece, dipendono dal reddito, in particolare per ogni euro guadagnato ne andrà impiegata in consumi una quota costante, compresa tra 0 e 1. Tale quota è definita **propensione marginale al consumo**, ed è indicata con  $c$ , per cui:

$$[4] C = cY$$

Il **principio del moltiplicatore** stabilisce che ogni incremento unitario della funzione AD, sia esso un euro aggiuntivo impiegato nei consumi privati, negli investimenti, o nella spesa pubblica, genera un aumento della produzione **più che proporzionale**, secondo un valore di moltiplicazione pari a  $\frac{1}{1-c}$ , dove per  $c$  si intende proprio la **propensione marginale al consumo**.

Per un maggiore approfondimento del modello keynesiano si rimanda ai testi di macroeconomia, qui possiamo, con un ragionamento intuitivo spiega-

re che una volta inserito l'incremento unitario della spesa aggregata nel circuito del reddito, questo aumento, oltre al suo specifico peso pari ad 1, innescava un meccanismo a catena, per il quale chi ha percepito l'incremento di reddito aumenta il suo consumo di una proporzione pari alla propensione marginale al consumo,  $c$ .

La funzione AD aumenta nel primo periodo di  $(1 + c)$ , ma anche questo incremento genera un aumento di AD più che proporzionale e pari a  $(1 + c)(1 + c)$ .

Secondo il principio del moltiplicatore: **da un incremento unitario della domanda aggregata, della produzione e del reddito, si giunge ad un incremento più che proporzionale del reddito.**

La crescita di  $Y$  avviene con incrementi sempre minori in un meccanismo nel quale, un aumento tira all'altro.

Per avere una misura definitiva del processo, che ci faccia comprendere, *in conclusione* di quanto aumenta il reddito a partire da un incremento unitario possiamo sommare le singole variazioni, fase per fase, avremo perciò a partire da un incremento, poniamo della spesa pubblica  $G$  di un certo ammontare:

$$\Delta AD = \Delta G^* + c\Delta G^* + c^2\Delta G^* + c^3\Delta G^* + \dots = \Delta G^* (1 + c + c^2 + c^3 + c^4 \dots)$$

Analizziamo il fattore  $(1 + c + c^2 + c^3 + c^4 \dots)$ , poiché  $c$  è compreso tra 0 e 1, le sue potenze sono decrescenti, ci troviamo di fronte ad una serie geometrica, la cui somma è pari a  $\frac{1}{1-c}$ , pertanto l'incremento complessivo della domanda aggregata, che in condizioni di equilibrio, dovrà essere pari all'incremento del reddito o prodotto interno, sarà:

$$[5] \Delta AD = \frac{1}{1-c} \Delta G^* = \Delta Y$$

**Il multiplo  $\frac{1}{1-c}$  è il moltiplicatore.**

Il suo valore esprime la quantità incrementale della spesa autonoma necessaria a far aumentare il reddito o prodotto interno fino ad un livello desiderato.

Dalla [5] e da quanto affermato si può desumere che: **il moltiplicatore è tanto maggiore quanto più alta è la propensione marginale al consumo.**

Il modello si complica considerando che, in virtù della presenza del settore pubblico, la componente dei consumi viene influenzata anche dalle tasse, la [3] si trasforma in:

$$[6] C = c(Y - T)$$

in quanto il consumo è stabilito non semplicemente in funzione del reddito, ma in funzione del reddito disponibile dopo la tassazione.

Il moltiplicatore in presenza del settore pubblico risulta modificato a seconda di come si applica l'imposta, in particolare quest'ultima può essere stabilita:

- in somma fissa;
- proporzionale;
- progressiva.

a) **Imposta in somma fissa**

L'**imposta in somma fissa** è quella più rara in quanto fortemente iniqua, dal punto di vista analitico, modifica la [5], questa volta scritta senza tener conto della componente in cui si è verificato l'incremento, nel seguente modo:

$$[7] \Delta Y = \frac{1}{1-c} \Delta(I + G + cT)$$

Il moltiplicatore della tassazione in somma fissa diventa uguale a:

$$[8] - \frac{c}{1-c}$$

Si tratta di un valore più basso di quello che opera sulla spesa pubblica, che continua ad essere pari a  $1/(1-c)$ , in altri termini, l'eventuale aumento della spesa pubblica di un euro produce, **simultaneamente** un incremento del reddito via moltiplicatore pari a  $1/(1-c)$  e il decremento del reddito via moltiplicatore della tassazione pari a  $-c/(1-c)$ , l'effetto complessivo è *comunque positivo* essendo che:

$$\frac{1}{1-c} \geq -\frac{c}{1-c}$$

Ciò si spiega in quanto la tassazione non entra direttamente nel circuito del reddito, ma soltanto tramite la componente dei consumi che riduce secondo una quota pari alla propensione marginale al consumo.

In termini pratici, ciò significa che un individuo tassato di un euro, non avrebbe impiegato in consumi tutto l'euro che ha dovuto invece consegnare al fisco, ma solo una quota pari a  $c$  e soltanto quest'ultima va a detrazione della funzione di consumo.

A questo proposito introduciamo il *teorema di Haavelmo o del bilancio in pareggio*.

Secondo Haavelmo, la spesa pubblica ha effetti espansivi sull'economia anche quando è finanziata da un maggiore prelievo tributario di uguale ammontare, in modo che resti immutato il suo differenziale. Tale risultato si basa sul maggiore effetto espansivo della spesa pubblica rispetto a quello dell'entrata: la spesa addizionale fa, infatti, aumentare il reddito nazionale secondo il meccanismo del moltiplicatore, mentre le imposte addizionali diminuiscono la capacità di spesa dei soggetti, e quindi il reddito nazionale, ma

solo per quella parte di reddito che sarebbe stata altrimenti spesa per il consumo (*si ricordi che la restante parte sarebbe stata risparmiata*):

$$\Delta Y = \Delta G \cdot \frac{1}{1-c} - \Delta T \frac{c}{1-c}$$

dove  $\Delta G = \Delta T$  (per mantenere il bilancio in pareggio) e quindi  $\Delta Y > 0$  perché:

$$\frac{1}{1-c} > \frac{c}{1-c} \text{ (infatti } 1 > c)$$

In questo caso il moltiplicatore è pari a 1.

#### b) *Imposta in forma proporzionale*

L'imposizione proporzionale, prevede che:

$$T = tY$$

L'aliquota di imposta  $t$  è fissa per ogni fascia di reddito, si avrà pertanto che la [5] risulta così modificata:

$$[9] \Delta Y = \frac{1}{(1-c)(1-t)} \Delta(I + G)$$

Il moltiplicatore di questo modello con tassazione in somma fissa diventa uguale a:

$$[10] 1 / [1 - c(1 - t)]$$

La frazione si riduce per ogni aumento di  $t$ , ossia per ogni inasprimento delle tasse.

#### c) *Imposta progressiva*

L'ipotesi della imposizione progressiva, apparentemente più complessa da un punto di vista analitico, può essere considerata un caso particolare del modello con imposta in forma proporzionale, utilizzando le stesse equazioni esplicative con l'avvertenza di sostituire l'aliquota fissa  $t$  al valore medio dell'imposta in riferimento al valore del reddito pro capite.

Se i mutamenti della spesa autonoma non si traducono in trasferimenti in grado di modificare il valore dell'aliquota media si giungerà a risultati identici a quelli stabiliti nel precedente caso. Se invece la spesa autonoma imprime una redistribuzione del reddito in grado di modificare l'aliquota media, l'effetto sul reddito nazionale sarà più o meno positivo a seconda che l'aliquota media aumenti o si riduca.

L'imposizione progressiva oltre ad assicurare maggiore equità, *rappresenta una sorta di stabilizzatore automatico*. Finora abbiamo preso in considerazione variabili reali ed ipotizzato assenza di inflazione, se invece immaginiamo la possibilità di variazioni dei prezzi, possiamo analizzare il ruolo svolto dall'imposizione progressiva in alcuni casi di inflazione o deflazione.

A partire da una situazione di piena occupazione, un'impennata della domanda comporta l'aumento dei prezzi, se i redditi sono perfettamente allineati al livello di inflazione o si adeguano velocemente (ipotesi alquanto improbabile), il valore reale dei redditi non cambia e ad aumentare saranno soltanto i redditi monetari. L'imposizione progressiva però va a colpire questi ultimi con un'aliquota maggiore, il che comporta una riduzione del reddito reale. A fronte di un reddito più basso, probabilmente, la corsa agli acquisti tenderà a sparire e con essa l'inflazione.

Il caso opposto di una deflazione, può essere «curato» con l'aumento dei redditi *reali* che si realizza in corrispondenza dell'abbassamento delle aliquote.

Al di là di questi due casi 1) inflazione provocata dall'aumento della domanda in presenza di piena occupazione e 2) deflazione (evenienze alquanto rare), l'imposizione progressiva colpisce il reddito reale nei casi di inflazione. Il fenomeno noto come drenaggio fiscale (*fiscal drag*) può essere risolto alternativamente con l'attribuzione ai contribuenti di un credito di imposta che li ripaghi del drenaggio subito, ovvero indicizzando gli scaglioni di reddito al tasso di inflazione atteso.

Per fare un esempio, se nell'anno 2000 il primo scaglione di reddito è stato considerato quello da 1.000 a 2.000 euro, con un'inflazione pari al 5%, nell'anno 2001 lo scaglione sarà da 1.005 a 2.005 euro.

È il caso di accennare a fine paragrafo alla difficoltà di attuare una manovra perequativa anche attraverso l'imposizione progressiva.

Nel nostro paese i precettori di reddito da lavoro dipendente, sono attualmente quelli sui cui ricade, proporzionalmente il maggior onere contributivo e ciò in quanto le altre categorie riescono più agevolmente ad «alleggerire» il carico fiscale attraverso:

- *l'erosione* che corrisponde ad un fenomeno perfettamente lecito in cui è lo stesso Stato ad esentare del tutto o parzialmente dal versamento di contributi alcune tipologie di reddito. Non sempre l'esenzione si effettua a vantaggio di categorie sociali più bisognose;
- *l'elusione* che corrisponde ad un comportamento strategico, studiato attraverso le maglie del sistema tributario allo scopo di limitare surrettiziamente, il carico fiscale, per esempio acquisendo società in perdita, note come «bare fiscali»;
- *l'evasione* il cui significato è tristemente famoso a tutti, fenomeno di malcostume ed inciviltà che colpisce la coesione sociale, la solidarietà e il senso dello Stato, alle sue fondamenta generando sentimenti pericolosi di rivalsa o imitazione.

### 3. IL DEFICIT DI BILANCIO

L'idea di un deficit di bilancio viene immediatamente associata ad una cattiva amministrazione della cosa pubblica, sebbene durante la crisi del '29, le uniche teorie che portarono sollievo all'economia furono proprio quelle keynesiane, basate sulla «ricetta» del *deficit spending*.

L'opportunità di produrre o tollerare un disavanzo pubblico rappresenta un vecchio problema della politica economica, ancora sostanzialmente irrisolto.

In linea di massima possiamo affermare che:

- *i sostenitori* del bilancio in pareggio ripongono scarsa fiducia nel «tempismo» dell'intervento pubblico nell'economia. Poiché le misure di politica economica richiedono un lungo iter parlamentare è probabile che taluni correttivi giungano con eccessivo ritardo rispetto alla congiuntura economica che ha reso auspicabile la loro adozione, pertanto, potrebbero avere l'effetto perverso di peggiorare ancora di più le cose e di ritardare la ripresa;
- *i detrattori* del bilancio in pareggio, al contrario, ritengono che la condizione del pareggio limiti fortemente la politica economica in cui ripongono fiducia. Essi valutano efficace ed opportuno l'intervento pubblico nell'economia ed individuano nell'obbligo di pareggio un mezzo per inficiare le diverse possibilità di intervento.

Vi è poi una sorta di **terza posizione**, storicamente risalente a Ricardo, uno dei primi economisti, e poi riproposta, in un'elegante formulazione analitica, da Barro: essa è **la proposizione di Barro-Ricardo**, nota anche come **Teorema di equivalenza ricardiana**.

Secondo questo teorema, che enunceremo senza scendere nei dettagli analitici, *il disavanzo pubblico non produce alcun effetto reale sul sistema economico*. Questa affermazione è dimostrabile in quanto si ipotizza che le famiglie, a fronte di una riduzione delle imposte, e di un aumento del debito pubblico corrispondente, non utilizzano il maggior reddito disponibile in consumi, in quanto sono coscienti che *prima o poi* dovranno scontare il deficit di bilancio, consolidatosi in debito pubblico, con un nuovo inasprimento delle tasse.

In tal modo aumenta il risparmio privato che va a compensare la riduzione di quello pubblico, mentre la domanda aggregata resta invariata poiché non si ottiene un aumento del consumo.

Alla fine il sistema economico si ritroverà con lo stesso stock di capitali che avrebbe avuto senza l'iniziale riduzione delle imposte. Anche la crescita economica sarà stata la medesima **con o senza** intervento pubblico nell'economia.

Nonostante la formulazione matematica del teorema, **la maggior parte degli economisti non ritiene il debito pubblico essere irrilevante**. In particolare si controbatte che le famiglie, seppure consapevoli del fatto che *prima o poi* dovranno scontare l'attuale riduzione delle imposte, non sanno quando.

Se la cosa viene immaginata molto lontana (ruolo chiave delle **aspettative**) è probabile che le famiglie non ne tengano proprio conto ed aumentino i consumi, con effetti positivi sulla crescita della domanda aggregata.

Se, infatti, si ritiene che il nuovo inasprimento delle imposte avverrà nel lungo periodo, citando Keynes, è molto probabile che a nessuno interessi, perché *«nel lungo periodo siamo tutti morti»*.

In conclusione si può affermare che la maggior parte degli economisti:

- 1) non ritiene irrilevante la presenza del debito pubblico (negazione del teorema dell'equivalenza ricardiana);

2) ritiene opportuno che lo Stato, durante le congiunture avverse, e in generale per favorire la crescita, intervenga nell'economia, seppure ciò debba significare la chiusura del bilancio in disavanzo (posizione keynesiana del *deficit spending*).

**Il debito pubblico** è costituito dalla **somma del deficit di bilancio del periodo attuale più gli interessi che si stanno pagando per i titoli emessi nei periodi precedenti allo scopo di finanziare i relativi deficit di bilancio**.

In altri termini, appare chiaro che, se anno dopo anno, il bilancio dello Stato chiude sempre con un deficit, ossia le uscite (spesa pubblica) superano sempre le entrate (essenzialmente *gettito fiscale*), alla fine viene a realizzarsi una situazione insostenibile, pari a quella di un individuo che *sistematicamente* spende più di quanto guadagna ed è quindi costretto ad indebitarsi con un meccanismo a spirale.

Lo Stato non potrà reggere in eterno questo meccanismo in quanto il debito potrebbe arrivare ad eguagliare l'intero PIL e l'effetto sarebbe devastante.

In simili circostanze, si potrebbe giungere a soluzioni estremamente drastiche quanto impopolari, come decidere di aumentare significativamente le tasse, o svalutare il debito pubblico, ossia rimborsare solo una parte di esso.

#### **4. IL FINANZIAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO**

Lo Stato può finanziare il debito pubblico stampando moneta oppure con l'emissione di titoli. Le due alternative offrono prospettive diverse, soffermiamoci su tali differenze:

##### ***L'ampliamento della base monetaria***

Questo meccanismo veniva utilizzato sistematicamente nel nostro paese prima del «divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia» di cui si è accennato nel precedente capitolo.

Con una continua emissione di moneta però si genera inevitabilmente un processo inflazionistico, perché, se gli operatori si trovano in eccesso di liquidità indesiderata, la immetteranno nel circuito del reddito. Astrattamente ciò potrebbe essere un fattore positivo, se il sistema è lontano dalla piena occupazione, ma l'esperienza ha scoraggiato facili entusiasmi in tal senso dimostrando che solitamente si genera inflazione e instabilità piuttosto che nuovi investimenti e nuova occupazione. Tra l'altro l'inflazione favorisce la posizione del debitore e quindi quella dello Stato.

##### ***L'emissione di titoli***

Gli economisti Sargent e Wallace hanno dimostrato che l'indebitamento con emissione di moneta è meno inflazionistico di quello con emissione di titoli, inoltre, giacché, per gli autori, nel lungo periodo lo Stato dovrà comunque emettere moneta per fronteggiare il debito pubblico, è meglio che lo faccia fin dal primo deficit di bilancio.

La teoria di Sargent -Wallace collega il livello di inflazione a quello del debito pubblico e mette in evidenza come, nel lungo periodo, lo Stato dovrà scegliere tra un drastico aumento delle imposte per risanare le finanze pubbliche e un aumento del tasso di inflazione che potrebbe risultare vorticoso. D'altra parte occorre sottolineare che l'inflazione, solitamente favorisce la sua propria condizione di debitore.

Qualche altra considerazione va fatta sui possibili effetti negativi del debito pubblico.

- a) *Ipotesi di acquisto dei titoli da parte di stranieri*  
Anche ritenendo valida la proposizione ricardiana, la presenza del debito pubblico nell'economia non risulterà neutra se i titoli di Stato vengono acquistati all'estero; infatti mentre gli interessi sui titoli saranno goduti dai cittadini stranieri, le imposte aggiuntive, *prima o poi* introdotte per far fronte al debito, ricadranno sui residenti.
- b) *L'effetto spiazzamento*  
Nel caso di deficit finanziato con l'emissione di titoli dello Stato, l'aumento progressivo di questi ultimi sul mercato delle attività finanziarie, renderà sempre più difficile per il settore privato accedere al risparmio per i propri investimenti.
- c) *L'aumento delle imposte*  
Inevitabile nel lungo periodo, potrebbe determinare un effetto depressivo sull'economia, disincentivante per gli investimenti e per l'occupazione.
- d) *La trasmissione intergenerazionale del debito*  
Le generazioni future dovranno subire i contraccolpi di un grosso indebitamento avvenuto in epoche in cui non erano neanche nate.

Robert Eisner ha messo in evidenza che quando si analizza la condizione debitoria dello Stato si trascura di considerare tutte **le attività** che fanno parte del suo patrimonio: ospedali, scuole, aeroporti, università, patrimonio edilizio, ecc., senza poi dire del demanio pubblico.

Il capitale netto dello Stato, calcolato dall'autore per gli USA, risulta fortemente in attivo, sebbene lo Stato possa non essere disposto a vendere ai privati queste attività.

Altro elemento trascurato dall'analisi fin qui condotta, e generalmente dalla teoria per la sua difficile valutazione, è rappresentato dalla **maniera in cui si utilizza il deficit**.

In presenza di un deficit, infatti, vi è una spesa pubblica che può indirizzarsi nei più svariati programmi di intervento (sanità, previdenza sociale, formazione, ambiente, incentivi alle imprese, sostegno all'occupazione, ecc.); la valutazione dei risultati di questi programmi è molto difficile per le enormi implicazioni di natura non strettamente economica (talvolta di natura affatto economica), pertanto il risultato complessivo dell'intervento statale nell'economia è più una valutazione da politici che da macroeconomisti.

L'unità monetaria, che comprende soltanto parte dei Paesi Europei appartenenti all'Unione, prevede vincoli sul disavanzo del bilancio molto stretti. I Paesi aderenti sono tenuti «a rispettare

un obiettivo di bilancio a medio termine che comporti un saldo vicino al pareggio o positivo». Questo impegno, aggiunto agli altri vincoli del Trattato di Maastricht è noto come «Patto di Stabilità».

Tale patto prevede anche una sanzione, peraltro abbastanza consistente, per i Paesi che non ottemperano a quanto richiesto. Se il disavanzo eccede di oltre il 3% il PIL, il Paese è tenuto a riordinare i suoi conti entro l'anno successivo, a meno che non dimostri l'esistenza di una recessione in atto (per recessione si intende una riduzione della produzione interna di oltre il 2%).

Qualora anche nell'anno successivo, il Paese non si dimostra in grado di superare il deficit di bilancio, si applica una sanzione pecuniaria che prevede un deposito infruttifero presso l'Unione Europea. Tale deposito può essere di un ammontare compreso tra lo 0,2 e lo 0,5% del PIL a seconda della gravità del deficit.

La somma depositata rientra in possesso del Paese solo se nel terzo anno il suo disavanzo non supera il 3% del PIL, altrimenti il deposito viene acquisito dall'Unione.

## **5. POLITICHE DI RIENTRO DEL DEBITO PUBBLICO**

Abbiamo affermato che il debito pubblico non può crescere indefinitamente, in quanto un comportamento simile da parte dello Stato sarebbe paragonabile a quello di un soggetto che sistematicamente spende più di quanto guadagna.

Il rapporto tra debito pubblico e PIL è la misura più significativa di una patologia di gestione della cosa pubblica che può diventare estremamente dannosa e alla lunga non può essere tollerata.

Gli interventi per il contenimento e/o la soluzione del problema sono note come **politiche di rientro**. La forma estrema di tali politiche è il disconoscimento da parte dello Stato dell'intero ammontare del debito collocato presso i cittadini. Si tratta di una misura impopolare e destabilizzante, che mina dalle fondamenta il necessario rapporto di fiducia e di consenso tra governo e popolazione pertanto si ricorre ad esse in *estrema ratio*.

Nel nostro paese le politiche di rientro che hanno richiesto un sacrificio generale e collettivo sono state intraprese soprattutto in vista della realizzazione della UE, nel loro ambito possiamo distinguere tra:

### **A) Politiche di contenimento del disavanzo corrente di bilancio**

Un buon passo per intraprendere una seria politica di rientro del debito pubblico è quella di cercare di portare il bilancio corrente, se non al pareggio, perlomeno in una posizione prossima. Semplice a dirsi complicato da attuarsi.

Poiché il deficit corrente è composto dall'esubero delle uscite sulle entrate, per ottenere una sua riduzione occorre ridurre la spesa pubblica, ovvero aumentare le tasse. Si tratta di due interventi a forte risonanza sul benessere del cittadino.

In un paese come l'Italia, che non ha mai brillato sotto il profilo dei servizi pubblici, eccezion fatta per alcune sporadiche realtà locali o settoriali, ridurre ulteriormente la loro offerta appare quasi ridicolo. L'unica strada praticabile prevede una maggiore attenzione agli sprechi e una razionalizzazione dell'uso di risorse.

## **Politica economica e finanziaria**

1) **Il deflatore del PIL è definito come:**

- A) PIL nominale/PIL reale
- B) PIL nominale – PIL reale
- C) PIL nominale – PIL reale
- D) PIL reale/PIL nominale

2) **In un'economia chiusa la domanda aggregata è formata da:**

- A) consumi, spesa pubblica, risparmi
- B) spesa pubblica, investimenti, risparmi
- C) investimenti, tributi, risparmi
- D) consumi, investimenti, spesa pubblica

3) **Gli strumenti tipici della politica fiscale (o di bilancio):**

- A) trasferimenti, spesa pubblica, tributi
- B) spesa pubblica, tributi, sussidi
- C) tributi, trasferimenti, spesa pubblica
- D) nessuna delle risposte precedenti è corretta

4) **Se il governo stabilisce un aumento dei sussidi, il suo scopo è di:**

- A) aumentare il tasso d'interesse
- B) ridurre la spesa pubblica
- C) incrementare il risparmio
- D) incrementare il reddito di equilibrio

5) **Perché per i keynesiani la politica fiscale è preferibile alla politica monetaria?**

- A) perché la politica fiscale agisce sia sulla domanda che sull'offerta aggregata
- B) perché l'offerta di moneta è endogena
- C) perché i canali di trasmissione della politica monetaria non ne assicurano la piena efficacia
- D) perché la politica monetaria interviene solo sulla domanda aggregata

6) **Quale regola dovrebbero seguire le autorità monetarie secondo i monetaristi?**

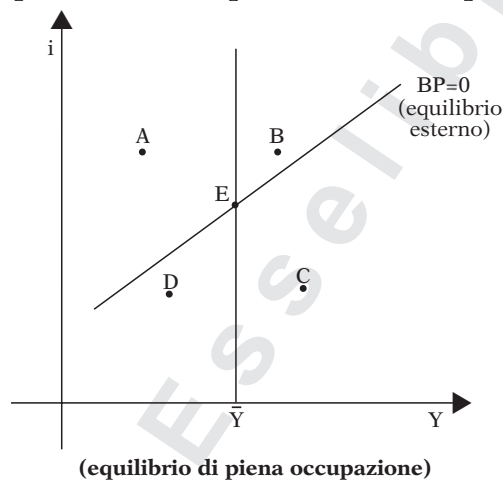
- A) anticipare i tassi d'inflazione attesi

- B) espandere la base monetaria di una percentuale pari al tasso di crescita del PIL reale
  - C) espandere la base monetaria di una percentuale pari al tasso di crescita dei consumi aggregati
  - D) espandere la base monetaria di una percentuale pari al tasso di crescita degli investimenti
- 7) **Perché, secondo i monetaristi, la curva di Phillips di lungo periodo è verticale?**
- A) perché l'offerta di moneta è esogena
  - B) perché nel lungo periodo i tassi effettivi e attesi di inflazione sono uguali
  - C) perché esiste un *trade-off* tra disoccupazione e inflazione
  - D) perché le politiche di stabilizzazione nel lungo periodo sono efficaci
- 8) **Il fine tuning è:**
- A) uno strumento di politica economica
  - B) il tentativo operato dagli investitori di prevedere l'andamento del mercato
  - C) l'accurata e continua sintonizzazione degli interventi pubblici in chiave anticiclica
  - D) l'adattamento continuo delle aspettative degli operatori all'effettivo andamento del mercato
- 9) **Attraverso quale meccanismo una politica di redistribuzione dei redditi può influenzare la domanda aggregata?**
- A) grazie alla decrescenza della propensione marginale al consumo
  - B) perché essa comporta un aumento della spesa pubblica
  - C) per le conseguenze che essa comporta sulla bilancia commerciale
  - D) perché essa comporta una riduzione dell'imposizione fiscale
- 10) **L'effetto di Pigou (*real balance effect*) si verifica quando:**
- A) l'aumento della spesa pubblica comporta una variazione del reddito
  - B) l'aumento dell'offerta di moneta provoca una rivalutazione delle scorte liquide detenute degli operatori
  - C) la diminuzione del livello generale dei prezzi comporta una rivalutazione delle scorte liquide detenute dagli operatori
  - D) la variazione del reddito comporta una variazione di ugual segno degli investimenti privati
- 11) **La legge di Okun pone in relazione le seguenti variabili:**
- A) il tasso d'inflazione e le variazioni dei salari nominali
  - B) il tasso di disoccupazione e le variazioni del PIL reale

- C) il tasso d'inflazione e il tasso di disoccupazione
  - D) il tasso di disoccupazione e le variazioni dei salari reali
- 12) **Le aspettative basate sullo scarto fra valore effettivamente realizzato e valore atteso precedentemente si dicono:**
- A) razionali
  - B) stocastiche
  - C) adattive
  - D) estrapolative
- 13) **Cosa si intende per forma strutturale di un modello?**
- A) un modello in cui le variabili sono espresse solo in funzione delle variabili esogene e dei parametri del modello
  - B) un modello in cui le variabili sono espresse in funzione sia delle variabili esogene che delle altre variabili endogene del modello
  - C) un modello in cui le equazioni considerano anche l'equilibrio della bilancia dei pagamenti
  - D) un modello in cui sono presenti anche variabili aleatorie
- 14) **Per la risoluzione di un modello di politica economica, la regola di Tinbergen afferma che:**
- A) il numero delle variabili obiettivo deve essere uguale al numero delle variabili strumentali
  - B) il numero delle variabili obiettivo deve essere superiore al numero delle variabili strumentali
  - C) il numero delle variabili obiettivo deve essere inferiore al numero delle variabili strumentali
  - D) il numero delle variabili obiettivo deve essere uguale al numero dei parametri
- 15) **Cosa afferma la regola di Mundell?**
- A) i parametri dei modelli econometrici sono influenzati dal comportamento delle autorità
  - B) gli obiettivi vanno perseguiti sulla base delle variabili strumentali a disposizione
  - C) ogni strumento deve essere impiegato per raggiungere l'obiettivo su cui ha maggior efficacia
  - D) non è possibile perseguire contemporaneamente obiettivi di breve e di lungo periodo
- 16) **Secondo Lucas l'utilizzo di modelli econometrici in politica economica non è possibile perché:**
- A) i parametri dei modelli econometrici sono influenzati dal comportamento delle autorità

- B) gli obiettivi vanno perseguiti sulla base delle variabili strumentali a disposizione
- C) ogni strumento deve essere impiegato per raggiungere l'obiettivo su cui ha maggior efficacia
- D) non è possibile perseguire contemporaneamente obiettivi di breve e di lungo periodo

17) In regime di cambi fissi, un sistema economico si trova nella situazione corrispondente al punto A (avanzo della bilancia dei pagamenti e disoccupazione) della figura sottostante. Quali azioni di politica economica sono necessarie per ristabilire l'equilibrio interno e quello esterno?



- A)  $A \rightarrow BP > 0$  (avanzo);  $Y < \bar{Y}$  (disoccupazione)
  - B)  $B \rightarrow BP > 0$  (avanzo);  $Y > \bar{Y}$  (sovraoccupazione)
  - C)  $C \rightarrow BP < 0$  (disavanzo);  $Y > \bar{Y}$  (sovraoccupazione)
  - D)  $D \rightarrow BP < 0$  (disavanzo);  $Y < \bar{Y}$  (disoccupazione)
- 18) In regime di cambi fissi, un sistema economico si trova nella situazione corrispondente al punto «D» (disavanzo della bilancia dei pagamenti e disoccupazione) della figura riportata nel quesito precedente. Quali azioni di politica economica sono necessarie per ristabilire l'equilibrio interno e quello esterno?
- A) politica monetaria espansiva e politica fiscale restrittiva
  - B) politica monetaria restrittiva e politica fiscale espansiva
  - C) politica monetaria e politica fiscale espansiva
  - D) politica monetaria e politica fiscale restrittiva
- 19) In regime di cambi fissi, un sistema economico si trova nella situazione corrispondente al punto «C» (disavanzo della bilancia dei pagamenti e sovraoccupazione) della figura riportata nel quesito 27.

**Quali azioni di politica economica sono necessarie per ristabilire l'equilibrio interno e quello esterno?**

- A) politica monetaria espansiva e politica fiscale restrittiva
- B) politica monetaria restrittiva e politica fiscale espansiva
- C) politica monetaria e politica fiscale espansiva
- D) politica monetaria e politica fiscale restrittiva

**20) In regime di cambi flessibili, interventi di politica monetaria:**

- A) risultano meno efficaci di quelli di politica fiscale
- B) risultano più efficaci di quelli di politica fiscale
- C) sono assolutamente inefficaci
- D) sono efficaci quanto quelli di politica fiscale

**21) Il deficit spending consiste:**

- A) nella monetizzazione del debito pubblico
- B) nel finanziamento del deficit mediante la spesa pubblica
- C) nel deficit originato da un'eccessiva spesa pubblica
- D) in un aumento della spesa pubblica non finanziato da entrate tributarie

**22) Il crowding out comporta:**

- A) un drenaggio di risorse dal settore privato a quello pubblico
- B) un drenaggio di risorse dall'interno all'esterno del sistema economico
- C) un drenaggio di risorse dall'esterno all'interno del sistema economico
- D) uno spiazzamento di risorse dal settore pubblico a quello privato

**23) In cosa consiste la monetizzazione del disavanzo?**

- A) nella copertura delle spese pubbliche con l'emissione di carta moneta
- B) nella copertura del disavanzo accendendo mutui all'estero
- C) la conversione forzata del debito pubblico in carta moneta
- D) nessuna delle precedenti

**24) La conversione del debito pubblico consiste nella:**

- A) conversione dei titoli di Stato con altri di uguale specie che offrono pari interessi
- B) conversione dei titoli di Stato con altri di uguale specie che offrono un minore interesse
- C) conversione dei titoli di Stato con altri di uguale specie che offrono un maggiore interesse
- D) conversione dei titoli di Stato con altri che non offrono interesse